



## ADDIO AL GENIO DELLA MATERIA

**R**obert Rauschenberg, uno dei più importanti artisti della nostra epoca, è morto il 13 maggio nella sua casa sull'isola di Captiva, in Florida. "Se n'è andato in pace, nel proprio letto, come desiderava" ha detto un'amica. Tempo fa, Rauschenberg mi concesse un'intervista. "Sta lavorando a qualche progetto particolare?" gli chiesi. "Il fulcro, il cuore del lavoro attuale restano gli *Scenarios* - mi rispose (si riferiva alla sua produzione più recente, caratterizzata dall'utilizzo di immagini fotografiche scattate da lui stesso e poi rielaborate al computer). Aggiungendo subito dopo, con sorridente autoironia: - Ma vorrei precisare che, dopo aver recuperato tanti materiali necessari per eseguire le mie opere, sono oggi soprattutto impegnato nel recupero della persistenza e del vigore del mio corpo, che negli ultimi tempi è stato vittima purtroppo di diversi acciacchi". In realtà, si trattava di ben altro che di "acciacchi". Rauschenberg era stato colpito da un ictus che gli aveva bloccato metà del corpo: e tuttavia aveva ripreso presto il suo formidabile cammino creativo. Dando vita ad alcuni, estremi capolavori. Confermando l'inesauribile talento di questo grande

Il mondo dell'arte piange la scomparsa di Robert Rauschenberg, uno dei grandi maestri del nostro tempo, sperimentatore instancabile della possibilità espressiva e comunicativa delle cose

vecchio dell'arte mondiale. Proponiamo di seguito uno stralcio di quell'intervista, rilasciata a *Stile* in esclusiva. (e. g.)

**Rauschenberg, già negli anni Cinquanta lei ha dato il via, con le celebri *Combines*, a quel dialogo tra gesto pittorico e riproduzione meccanica delle immagini, tra lavoro dell'artista e oggetti comuni che sarà sempre presente nella sua attività. Come e perché si avvicinò a questa soluzione?**

Iniziai le *Combines* perché attratto dal concetto di unificazione di pittura - e, più in



Un'immagine dell'artista americano



generale, di immagine monodimensionale - con la tridimensionalità. Le *Combines* mi offrivano la possibilità di disporre di più superfici sulle quali lavorare.

**Lei è stato definito in molti modi: neodadaista, maestro della Pop art, precursore del minimalismo... Si riconosce in qualcuna di queste definizioni?**

Per quanto mi riguarda, il riconoscimento a gruppi o movimenti di solito si è verificato molto tempo dopo che io ho ultimato una serie. Tuttavia, ciò non ha mai assolutamente costituito un problema per me: anzi, io riconosco e rispetto ciascuna delle definizioni cui lei faceva cenno.

**Una delle costanti del suo lavoro è proprio la serialità. Lei affronta un'idea eseguendo in genere non pezzi singoli ma, appunto, serie di opere, autonome e insieme complementari. Perché?**

Perché mi piace lavorare su un'idea, su un aspetto considerandoli da ogni direzione, da ogni prospettiva, sino a quando mi risultano semplici, familiari, direi.

**Tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta nuove tecniche le hanno consentito di trasferire su carta immagini prese da riviste e**



giornali, e l'esecuzione di litografie e dipinti serigrafici ha fatto sì che per la prima volta, grazie a lei, la realtà quotidiana dell'America conquistasse la tela. A differenza di Warhol o Lichtenstein, lei è sempre rimasto però fedele al concetto di pittura come atto tecnico e creativo. Ci fu un dibattito attorno a ciò tra lei e quei protagonisti della Pop art? Quali erano i rapporti tra di voi?

Ci fu al tempo un grande dibattito attorno al concetto di pittura ed ai significati sottesi alla stessa. I rapporti tra di noi erano amichevoli, e tali rimasero, pur mantenendo ciascuno le proprie peculiarità e le proprie differenze.

**L'abbandono della realtà di New York per l'isola di Captiva, dove lei si è trasferito nel 1970, ha portato con sé una riduzione dell'intervento pittorico in favore dell'attribuzione di una maggiore importanza al colore, alla materia, all'essenza degli oggetti, spesso di scarto, da lei recuperati e riutilizzati. C'è una relazione tra la sua nuova scelta di vita e la nuova scelta artistica operata in quel periodo?**

Lasciare New York per Captiva ebbe come conseguenza pratica anche una grande diversità nella raccolta e nel riutilizzo dei materiali. Fu in quella circostanza che io cominciai a realizzare i miei *Cardboard*, creati assemblando cartoni recuperati.

**Dalla metà degli anni settanta, nei suoi lavori si fa strada una certa monumentalità: le strutture, di grandi dimensioni, sono arricchite da oggetti e spesso dall'utilizzo di illuminazione elettrica. Negli anni Ottanta - con i *Gluts*,**



**pezzi di metallo di scarto raccolti e trasformati in rilievi da parete - e Novanta - con la ricerca della lucentezza (o, al contrario, dell'opacità) ancora nei metalli - la sua attività sembra rivelare sempre più quello spostamento di interessi dal valore comunicativo delle immagini all'accentuazione di puri stimoli visuali, già iniziato negli anni settanta. E' d'accordo con questa valutazione?**

Sì, senz'altro: sono perfettamente d'accordo. (...)

